

Panchine colorate

di Simone Marchetti
Vanity Fair, 3 luglio 2019

Ci fanno credere che alcune cose non servano a nulla. Poi le guardi da lontano, a una certa distanza, e capisci che invece servono a tutto. A San Giuliano Milanese, alle porte di Milano, 35 studenti del Liceo linguistico statale Primo Levi hanno decorato dieci panchine degradate nel giardino accanto alla loro scuola. Per ogni seduta c'erano colori e una frase famosa. Una mi ha colpito più di tutte: «Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere». L'ha scritta il grande giurista Piero Calamandrei. Sono parole semplici e meravigliose, come tutte le cose che colgono nel segno con chiarezza: se non studi non sai, se non sai non capisci, se non capisci forse è meglio tornare a studiare. La scorsa settimana, come spesso succede, l'Italia si è spaccata in due sull'arresto della capitana Carola Rackete a Lampedusa (Daria Bignardi ve ne parla nelle prossime pagine). Il teatro di chi l'attaccava e di chi la difendeva è presto degenerato nella solita tragedia da social network: post sessisti, misogini, xenofobi, crudeli. E la scena virtuale sugli schermi degli smartphone è diventata reale nel porto dell'isola con persone che urlavano a viva voce le stesse invettive.

È l'ennesima dimostrazione di quanto rabbia, pregiudizi e odio stiano sostituendo il desiderio di informarsi, di capire, di studiare. L'ho provato in prima persona: un mio contatto di Facebook, facendo riferimento a questi fatti, arrivava persino a sostenere che basta, è giusto imprecare perché non se ne può più di chi ne sa più di noi in fatto di leggi, sbarchi e confini. In altre parole: chi ci può migliorare è uno snob, un saccente, una persona da combattere.

Vi consiglio di prendervi una boccata d'ossigeno leggendo questo numero di Vanity Fair. Scoprirete la storia di Zendaya, attrice e cantante giovanissima che ha capito fino in fondo il valore dell'impegno. O i racconti di Francesco De Gregori, una lezione di umiltà e di saggezza fatta dal principe della canzone italiana. E ancora: il senso dell'umorismo del grande Michael Douglas, che giustamente sostiene di farsi una sana risata invece di sputare odio a caso.

Non voglio svelarvi molto perché alla fine il nostro desiderio è che le pagine di questo giornale diventino proprio come quelle panchine colorate dagli studenti: una finestra aperta sulla comprensione, sul desiderio di capire, di conoscere, di affidarsi a chi ne sa più di noi senza mai averne paura. Quelle «piccole» cose che vogliono farci credere non servano a nulla. Non è vero: hanno il potere di cambiare tutto. Buona lettura.